

voleva, nè doveva intraprendere alcunchè a suo danno. « Inoltre vi concorre anzitutto - così spiega Paruta - « la maestà della persona del papa ed il rispetto della religione; motivi che hanno salvato questo Stato in gravi pericoli. Un'altra circostanza vi interviene, cioè che in Italia esistono più principi piccoli, i quali, non potendo ingrandire sè stessi, desiderano che anche gli Stati vicini mantengano possibilmente l'equilibrio fra loro. Poichè inoltre il proteggere la Chiesa conferisce un certo decoro, si guarda ognuno dall'attaccare lo Stato Pontificio, dovendo temere d'aver tutti gli altri contro di sè. Se però avvenisse qualche grande cambiamento in Italia, allora anche lo Stato della Chiesa, con tutti i suoi elementi di disordine, correrebbe un non piccolo pericolo. Non ha avuto forse ogni progresso dei Francesi in Savoia e in Piemonte un riverbero in Roma, e destato e nutrito pensieri di rivolgimenti, che potrebbero esser per la Santa Sede ancora di più grande importanza che per gli altri Stati? »<sup>1</sup>

Paruta, nella sua relazione, pone pure la questione della successione dei feudi di Urbino e di Ferrara, che era imminente stando per estinguersi le due famiglie regnanti. « Urbino - così opina Paruta - verrà di certo nuovamente sotto l'immediato governo della Chiesa; ma per Ferrara ciò sarebbe molto difficile, e certamente non privo di una grande lotta ». <sup>2</sup> Ciò nonostante, con stupore universale, si poté sciogliere questa questione per l'abilità e l'energia di papa Aldobrandini con una « facilità sorprendente ». <sup>3</sup>

Dopo l'elezione di Clemente VIII dovette tosto svanire ogni speranza, da parte del duca Alfonso II di Ferrara, di ottenere dal nuovo papa, il cui padre aveva un dì trovato buona accoglienza alla corte estense, ciò che egli aveva tentato una volta sotto Gregorio XIV: cioè di ottenere per il suo cugino Cesare il feudo di Ferrara, <sup>4</sup> poichè Clemente VIII già da cardinale era giunto alla convinzione che un simile passo era illecito. <sup>5</sup> Subito all'inizio del suo pontificato, confermò egli la bolla di Pio V, <sup>6</sup> la quale escludeva rampolli illegittimi della successione di feudi pontifici. <sup>7</sup> La congregazione cardinalizia, <sup>8</sup> costituita per nuove deliberazioni, era nella sua maggioranza contraria alla dichiarazione di

<sup>1</sup> PARUTA, *Relazione* 397.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 401.

<sup>3</sup> BROSCHE I 314.

<sup>4</sup> Cfr. La presente opera vol. X 554.

<sup>5</sup> Cfr. RICCI II 183.

<sup>6</sup> Vedi le Relazioni estense presso RICCI II 84, 231.

<sup>7</sup> Bull IX 520 s.

<sup>8</sup> Vedi \* Acta consist. al 22 aprile 1592 *Cod. Barb. lat.* 2871, Biblioteca Vaticana. Cfr. \* Avviso del 25 aprile 1592, *Urb.* 1060 I, *ibid.* e RICCI II 85 ss.